

LA SCELTA GIUSTA DOPO LA SECCHIATA

di LUIGI RIPAMONTI

Sulle secchiate d'acqua gelata si è detto di tutto e di più. Come qualcuno ha osservato quest'anno sono state loro, e non la classica canzone, il vero tormentone dell'estate. C'è chi le ha salutate come un fenomeno simpatico e utile, chi le bollate come una forma a buon mercato (offerta libera) di autopromozione, chi le ha catalogate alla voce «narcisismo». Comunque la si voglia vedere rimane un fatto: pecunia non olet. E se si sono raccolti soldi, pochi o tanti che siano, per la ricerca sulla Sclerosi laterale amiotrofica, ben venga qualche raffreddore o qualche esibizione che può aver fatto arricciare il naso a qualcuno. Piuttosto questo fenomeno offre lo spunto per qualche altra riflessione. La prima è sul come e sul dove destinare le donazioni dopo le secchiate d'acqua gelata. Perché se è vero che i soldi per la ricerca sono comunque ben spesi, è anche vero che, trattandosi di una forma di investimento, è legittimo preoccuparsi di quanto rende. In questo caso il rendimento non si può misurare in termini economici crudi, però



**Valutare la qualità
della produzione
scientifica
per far «rendere»
le donazioni**

un'unità di misura da prendere come riferimento c'è, ed è rappresentata dalla quantità e, soprattutto, dalla qualità della produzione scientifica della onlus cui si destina la propria donazione. Si tratta di un parametro che sarebbe opportuno abituarsi a considerare e che non è molto difficile da valutare: ogni ente che fa ricerca scientifica può renderlo ben

visibile sul proprio sito Internet o sui documenti che produce. Renderlo facilmente leggibile e comprensibile a tutti è un indizio di serietà e trasparenza che può aiutare a scegliere come e dove indirizzare i nostri soldi. Una seconda riflessione riguarda la deducibilità delle donazioni. C'è chi ha notato che negli Stati Uniti, dove è iniziato il fenomeno delle secchiate, sono stati elargiti molti più soldi che in Italia. È probabilmente vero, anche tenendo conto della differenza di popolazione. Ma va tenuto presente che negli Usa la deducibilità fiscale per questo tipo di donazione è decisamente maggiore rispetto a quanto accade in Italia. Con i problemi di bilancio che attanagliano il nostro Paese potrebbe far sorridere l'invocazione a incoraggiare questo genere di gesto con uno «sconto» sulle tasse. Ma se si tiene conto che i soldi per la ricerca non fanno bene solo ai malati ma, a medio e lungo termine, anche al Pil, forse andrebbe considerata la possibilità di agire anche in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

